

## **De Corporis Fabrica**

## ***Inganni di senso***

Le belle figure vestite dei gruppi famigliari in posa e delle protagoniste singolari dei set fotografici che Beatrice Serpieri ha proposto all'attenzione del pubblico per anni in qualità di ritrattista – non solo fedeli riscontri di fisionomie, bensì letture rigorose del profondo interiore - hanno lasciato il posto alle nudità corporali di manufatti anatomici in cui l'anonimato viene eletto a forma universale di organi sensoriali percettivi. E' la figura umana a rimanere al centro dei suoi interessi, ma scomposta nelle sue parti concentrandosi non più sul vero, ma sul verosimile, anzi sulla "ricreazione" più mimetica e sorprendente: quella plasmata dai ceroplasti. Il punto di partenza è esplicito già nel titolo della mostra che richiama l'opera famosa dell'umanista Andrea Vesalio edita a Venezia nel 1543, primo e più grande trattato di anatomia moderna dopo Galeno, attestato di una riscoperta del corpo umano che si rivela nelle oltre 300 tavole che corredano l'opera. Di quella riscoperta qui se ne seguono le tracce dilatando o contraendo le forme umane dei preparati anatomici secondo una esplorazione serrata degli originali, i cui elementi vanno intrecciandosi in successioni amplificate rese mobili dalla rifrangenza della luce che sfiora le superfici dei supporti.

Se gli apparenti stravolgimenti e i caleidoscopici illusionismi delle sue opere ci inducono a percezioni artificiali dei soggetti rappresentati, moltiplicati o intrecciati in inedite parvenze, è però sempre il rispetto della forma originaria che sottende il lavoro di Serpieri, fedele ad una interpretazione umana, non caricaturale

del reale. Già nell'esperienza appena trascorsa delle sue riletture della statuaria canoviana, del Tenerani e di Adolf Wildt il metodo di lavoro era ricavato da una visione moltiplicatrice dei soggetti, scomposti e ricomposti nelle opere finite in sequenze spazio-temporali illusorie, la cui sintassi, se accresceva le potenzialità dinamiche e luministiche dei particolari, era però calibrata da una partitura ad andamento classico, iperbolico e insieme armonico, senza sbandamenti o sbavature.

Il corpo involucro, che corrisponde alla sua morfologia, si frantuma ora in una irradiazione prismatica di particolari o in una scala frazionata di immagini satelliti, senza perdere di senso. Le opere di Serpieri non riflettono un semplice gioco di immagini, né semplificano i soggetti enfatizzandone alcune parti, sono al contrario nuove icone sintetiche ottenute attraverso una tenace sperimentazione fotografica quale esercizio di indagine tipico del metodo scientifico. Il manufatto anatomico è vissuto, al pari della scultura, come un teatro di studio alla scoperta del corpo umano e delle sue infinite potenzialità; l'attrazione fra l'arcano e il mostruoso che esercita la ceroplastica prende il posto del fascino puro della scultura in marmo, ma poiché entrambe, in quanto tridimensionali, rispondono ad una compiuta chiarezza di lettura solo attraverso la sequenza di tutti i singoli punti di vista, ecco che il mezzo fotografico supplisce alla mancanza di esaustività dell'osservazione. E' quanto fa la fotografia di Serpieri con paziente quanto esplosiva ricerca di elementi significativi, determinanti per suggerire potenzialità espressive del soggetto non visibili nell'intero: da elementi costitutivi e inscindibili del corpo, le parti acquistano una loro autonomia ma

senza perdere il marchio essenziale di morfemi del tutto. Sono opere ad effetto quelle dell'artista dove l'immaginazione è guidata dalla illusorietà delle combinazioni figurative suggerite - altri mondi dietro la fisiologia - e la sollecitazione visiva viene spinta da rifrazioni luministiche in gradazione che oscurano o rivelano elementi in apparenza dissonanti, in verità fra loro complementari. Le cere anatomiche del Museo Cattaneo sono indagate nella loro ambiguità di manufatti didattico-documentativi ma anche artistici, prodotti di un sapere scientifico pragmatico che dal reale trasmuta nell'artificiale indi nel surreale caricato di verità imperturbabili.

Per colloquiare con grandi artisti della tridimensionalità scultorea e qui con i ceroplasti, Serpieri si serve di tecniche di ripresa diretta sugli originali attraverso obiettivi e filtri che rendono possibile nel mirino della macchina fotografica la visione dell'immagine già scomposta. Lo fa attraverso il suo stesso movimento con inquadrature non statiche, rilevate già scomposte al momento dello scatto per effetti strumentali di adattamento dell'ottica, senza apporre successivamente ingannevoli ritocchi. Non ci sono vincoli precisi di lettura consegnati all'osservatore, piuttosto miriadi di suggerimenti interpretativi della scultura che perde la sua "statuità" per assumere accenti metamorfici in una gamma estesa di effetti della cui legittimità si fa garante l'occhio dell'artista. L'illusorietà di un esteso profondo in cui si susseguono le immagini è affidato nel prodotto finito ai supporti in metacrilato colato traslucido su cui sono state applicate le stampe digitali su pellicola vinilica, visibili fronte retro, un processo affidato alla maestria tecnica

della messa in opera di Donatella Schilirò, che da anni collabora con Beatrice Serpieri alla ricerca di possibili effetti scultorei, raggiunti ora sperimentalmente con la doppia applicazione di stampe digitali su entrambe le superfici dei supporti, tali da creare suggestioni tridimensionali dinamiche nello spazio.

Jadranka Bentini

Bologna 09-XI-2014